

basilica colla sua *schola cantorum*, e il notevole ambulacro dietro l'altar maggiore; o egli si ponga ad illustrare in *Sant'Ermete* l'ampia basilica sotterranea e tutte le altre proprietà di questo cimitero: sempre ed in ogni tempo anche i profani a tali studi sono in grado di seguire con piena intelligenza le sue parole e i suoi concetti.

Naturalmente deve egli in tali casi entrare a parlar di proposito dei suoi studi, delle sue ricerche, delle sue scoperte; ma nel modo ch'egli lo fa, eccita in ciascuno la meraviglia. Qui vi non è falsa umiltà, non orgoglio. È semplicemente la schietta narrazione dei fatti, coi quali va necessariamente congiunta la cognizione delle sue cose personali. Dopo udita la prima volta una di simili conferenze, si rimane pieni della più alta meraviglia, e si crede soprattutto che nulla di meglio si sarebbe potuto fare. Ma ad ogni nuova occasione che si presenta il De Rossi indica agli stupiti circostanti nuovi lineamenti della stessa figura, e nuove relazioni del già sviluppato argomento. Il pubblico, che non ha alla mano gli scritti e le opere del De Rossi, da siffatte conferenze impara a formar la prima volta il giusto concetto della vera importanza di tal uomo: e colle proprie orecchie può persuadersi della verità di ciò, che negli elogi degli attuali periodici di letteratura a caso venne gli letto.

È veramente un magnifico quadro che si presenta all'osservatore, il quale da alto luogo contempra il Principe della cristiana archeologia nel mezzo de' suoi uditori. La basilica nel *cimitero di santa Domitilla* è di grandi dimensioni. In una parte di quell'antico tempio stanno ancora al loro posto primitivo nel pavimento nobili sarcofagi, mentre altre parti sono coperte di frammenti d'iscrizioni e sculture, le quali per mezzo d'uno steccato sono separate dal visitatore. Un altare di forme primitive (ossia molto semplice) è collocato nel mezzo dell'abside, altare che il *Collegium Cultorum Martyrum* ciascuna volta fa erigere per la celebrazione dei santi misteri. Dopo la messa solenne segue la conferenza. Di fronte all'abside, nel cui centro sta la sedia episcopale, dove assiso Gregorio il Grande tenne la ben nota e famosa omelia in lode dei santi Nereo ed Achilleo, di fronte, dico, è fissata nella parete co' debiti supplementi l'iscrizione di Papa Damaso, nella quale i due medesimi santi si celebrano. Lo spazio disponibile della basilica è gremito di uomini, la cui massima parte sono forestieri. I noti giovani archeologi della *scuola romana*, come oggidi piace di chiamarla, sono quasi tutti presenti,

come anche tutti i membri del *Collegio*. Tra i forestieri fanno spicco, siccome d'ordinario in tutte le occasioni di sacre solennità nella città eterna, i rappresentanti della razza teutonica, Inglesi e Tedeschi: e sono i più. Vi è nondimeno ogni volta presente, anche un buon numero di Francesi. Vi si veggono infine frammisti gli alunni dei più svariati collegi nazionali di Roma nei loro diversi colori di volto e di vesti, e tutta quella moltitudine di teste aspetta avidamente il cominciare della conferenza. Un pulpito di qualsiasi forma sta apparecchiato pel De Rossi: per lo più una vecchia sedia impagliata, tanto da stare lui alquanto in alto e poter essere facilmente veduto e sentito da tutti.

Or non si tosto l'aspettato con si viva brama si vede montare sulla sedia, dà giù come in un colpo il mormorio confuso di tutti i linguaggi del nostro continente. Se non che dopo pochi minuti nasce un disturbo. Sono un piccolo gruppo di biondi figli d'Albione, i quali si dicono tra loro che di tutta questa faccenda essi non intendono nulla, perchè non capiscono il francese: e però ad alta voce sfogano il loro disdegno con ripetere « Costui non parla l'inglese. Lo scriveremo al nostro Times. » E manifestando questa intenzione (*to write to the Times about it*), aggiungono che in tal modo di procedere del De Rossi, scorgono essi un insulto alla nazione inglese. Tratto caratteristico, ma letteralmente vero. Al cenno dei circostanti uditori, costretti a tacere, si allontanano notando: « *No use to listen to this man* » (inutile di ascoltare quest'uomo). Uomini di tal fatta, i quali non si debbono al certo confondere colla parte (per fortuna di gran lunga la maggiore) ben educata del popolo inglese, si trovano pur troppo in Roma fra i *touristes* per grande soddisfazione di coloro, ai quali incolga di doversi non di rado incontrare in essi.

Ove ciascuna di tali conferenze durasse una mezz'ora sarebbe forse possibile anche ad un uomo mezzanamente versato in simili materie di tenere attenta una sì svariata udienza. Ma per un'ora intera, od anche per un'ora e mezza senza interruzione poter parlare di cose ben difficili dinanzi al pubblico, che a fin di ascoltare quasi sospende il respiro; per ciò si richiede tale una facoltà, che solo il De Rossi possiede. La chiarezza della parola, la schiettezza dell'ordine si unisce colla inconcussa stabilità dell'argomentazione, in modo da lasciarne trasparire, sebbene piena di leggiadrissima varietà, pienissima di forza, tutta l'efficacia quasi d'un solo getto.

Le difficoltà che generalmente si presentano quando si vuol popolarizzare un' involupata questione scientifica, vengono accresciute in queste conferenze anche dalla circostanza, che una buona metà degli ascoltatori sono protestanti: e per questi alcune cose particolarmente debbono essere intricate, le quali per i cattolici sono senz'altro intelligibili. Ma il De Rossi, quasi scherzando, supera tutte queste cose in maniera splendidissima.

Il *Collegio dei Cultori dei Martiri* ebbe nei primi dieci anni a capo (*Magister Collegii*) Mons. De Waal: egli condusse la loro società, ogni dì crescente, con destrezza e prudenza. Ma il peso delle tante occupazioni, le quali esige parte l'amministrazione della sua casa, parte l'alta direzione della *Römische Quartalschrift*, non esclusi i suoi studi; parte il prestarsi infaticabilmente al servizio de' compatrioti e stranieri; lo determinarono a rassegnare temporaneamente la sua Presidenza (*Magisterium*) nelle mani del Collegio. Ad una voce fu quindi eletto per quell'ufficio il De Rossi: ma allo stesso tempo, in riconoscimento degli alti meriti di Monsignor DeWaal, fu questi, dietro proposta dei *Curatores Collegii*, nominato *Magister honoris causa*, vita durante: titolo che egli accettò con calde parole di ringraziamento. La direzione dei negozi propri del Collegio stesso richiede molta delicatezza e grande solerzia, e il successore del primo Presidente (*magister*) non gli resta punto addietro.

Come già di sopra si è accennato, il De Rossi è presidente dell'antica, nobilissima e celebratissima *Accademia Pontificia di Archeologia* che ha la sua sede nel *Palazzo della Cancelleria*. La qualità di membro di tale Accademia è tanto più riguardevole, quanto che solamente trenta archeologi formano quella piccola repubblica di uomini dotti, che porta il suddetto nome.

Dal fin qui detto s'intende già di per sè, come il De Rossi da lunghi anni fa parte della pontificia *Commissione di Archeologia Sacra*, della quale egli è pure un pezzo che fu nominato segretario sostituto del Cardinale presidente. Pertanto in tutte le intraprese, che in Roma hanno qualsiasi attinenza colla cristiana archeologia, chi dee ordinarle si adopera sempre di ottenere innanzi tutto il sostegno materiale o morale del De Rossi: poichè sopra questo campo, ormai da mezzo secolo possiede egli sì alta padronanza, che senza o contro lui, niuna cosa può venire a buon termine.



Relazioni dotte e personali del De Rossi in patria e fuori.

UNA ben ordinata corrispondenza di circa 10,000 (diecimila) lettere in materia scientifica, fa testimonianza della portentosa estensione delle relazioni da lui annodate o nei numerosi viaggi che di sopra accennammo, o semplicemente per iscambio di lettere. Merita poi considerazione e fa maravigliare il fatto che egli, in tutto questo tempo della sua vita, sin dai più verdi anni pose in ordine ogni lettera, che contenesse solo alcun cenno di scienza. Quindi può ciascuno facilmente immaginarsi qual tesoro d'informazioni d'ogni genere siasi potuto accumulare in un epistolario che si estende per lo spazio di tanti anni, e i cui singoli tratti sono indirizzati a tal personaggio quale il De Rossi. In questa ordinata serie si può anche riconoscere, qual alta opinione goda egli in qualità di dotto, e come il faticoso amore dell'ordine ch'egli dimostra qui, non debba disgiungersi da quello ch'egli mantiene in tutte le altre cose che lo riguardano. Dalla sua raccolta di lettere trasse egli già un prezioso frutto nell'adoperarsi ch'egli fece per radunare e pubblicare ordinatamente i trattati, le dissertazioni e le lettere del Borghesi: i quali scritti erano dispersi per tutto il mondo. Molti di quei capolavori furono somministrati dall'Henzen e dal De Rossi: ma a proposito della cooperazione di quest'ultimo nella pubblicazione di molte lettere, per la quale si prevalse della detta raccolta, ponendo in ordine per mezzo di essa la collezione delle lettere del Borghesi preparate per la stampa; ella fu cosa di tanto